

→ **A Paestum** la manifestazione dell'associazione del vicesegretario Pd con ospite il leader Udc

→ **«Ripartiamo dal modello Marche»**, dice l'uno. «Sì, va bene, ma senza Di Pietro», risponde l'altro

«Oggi divisi, domani alleati» Letta-Casini, «il nuovo Ulivo»

«Con Casini oggi siamo avversari, ma domani alleati», dice Letta ai giornalisti. Ed il leader dell'Udc ricambia con grandi strette di mano e sorrisi a beneficio di fotografi ed operatori tv davanti al logo della manifestazione.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A PAESTUM (SALERNO)
mzegarelli@unita.it

Non è tregua, secondo Enrico Letta: quella di giovedì scorso è una direzione che ha segnato un passo di svolta per il partito democratico. «È stato molto importante quello che è accaduto - risponde ai giornalisti da Paestum dove è in corso SudCamp 10, l'iniziativa della sua associazione «Trecentosessanta» - non c'è tregua ma alleanza, perché la settimana prossima ci sia la crisi di governo. Il messaggio che viene fuori dalla direzione è forte: siamo uniti e determinati a far cadere questo governo in Parlamento, il luogo istituzionale giusto, noi crediamo che ci siano le condizioni per farlo». I titoli dei giornali, d'altra parte, rimandano l'immagine desolante di una maggioranza che si colpisce a suon di dossier e «il livello di scontro tra Berlusconiani e finiani è ormai intollerabile. Un motivo in più per chiedere un governo istituzionale di garanzia».

DOSSIER E KILLERAGGI

Massima e totale solidarietà a Fini, dunque, prosegue il vicesegretario, e chiarezza se davvero ci sono azioni di organismi deviati dietro l'ultimo attacco al presidente della Camera. E stride ancora di più questa guerra istituzionale tra premier e la terza carica dello Stato, vista da qui, dalla Campania, che assiste ad una Napoli di nuovo invasa dal fetore dei rifiuti e

da quello che dietro questa nuova emergenza si nasconde. Renato Soru, patron di Tiscali, parla di un paese l'Italia, che non corre in avanti, ma resta fermo. Altro che le tre «i» promesse da Berlusconi qualche campagna elettorale fa. «Quelle tre i si sono tradotte in niente». Nessun miracolo, neanche sui rifiuti in Campania e la ricostruzione dell'Aquila, due grandi «spot che si sono rivelati due grandi bluff», rincara Letta. Solo dossier e killeraggi «che stanno uccidendo la politica - dice Pier Ferdinando Casini, ospite di Sudcamp - mettendo il paese sull'orlo dell'abisso», mentre Silvio Berlusconi passa notte e giorno sulla campagna acquisti dei parlamentari per assicurarsi la famosa quota di sopravvivenza, «i 316».

A sollecitare il tema è Maurizio Mannoni che intervista i due leader dell'opposizione. «Non li raggiungerà, perché più ci frega parlamentari e più perde voti - dice l'ex alleato il cui partito è ora proprio il sacco dove il Pdl vuole pescare -. Lui dice che ce ne ha presi otto? Alla fine non saranno più di due. In realtà a lui quei 316 non servono per andare avanti, ma per sciogliere le Camere». Ipotesi probabile e allora l'altro grande tema è il dopo Berlusconi. Quali alleanze? «Il Pd mi deve spiegare se l'alleanza che abbiamo realizzato nelle Marche è un modello politico o un incidente. Il giorno in cui Bersani mi risponderà a questa domanda io risponderò alle sue», risponde Casini spiegando che lui e Di Pietro, quello che plaude ai fischisti a Schifani e contesta Dell'Utri, sono incompatibili. «Le Marche sì, per me sono un modello, rappresentano un ottimo esempio di buon governo» gli risponde Letta aggiungendo a fine intervista, «per noi quello è il nuovo Ulivo». E lì c'è l'Idv in alleanza con Ped e Udc. È questo il punto di ambiguità: modello Marche ma

senza Di Pietro, per il leader Udc. Letta è fiducioso, «con Casini oggi avversari, domani alleati». Casini annuisce. «Nel Pd ci sono persone come Enrico da cui non mi divide niente, ma alleati che non mi piacciono per niente». E a Mannoni che gli chiede se serve davvero il terzo polo, risponde, che è necessario per governare e a poco servono i «grillismi» e le contestazioni, «così affondiamo tutti». «D'accordo con te - risponde Letta - ma dobbiamo raggiungere il 51%» per vincere, dunque meglio lavorare ad una coalizione, proprio sul modello Marche. Quando arriva il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, inevitabile tornare al terzo polo e alle grandi manovre con gli ex popolari di Fioroni: «Non ho nessuna intenzione di fare politica né tanto meno di ingerire nelle vicende interne di un partito».

Vale a dire: tutte invenzioni della stampa questa storia della forza neocentrista. Anzi, «con Franco Marini ottimi rapporti, mi sono sempre consigliato con lui e continuerò a farlo». Poi, sale sul palco, proprio con Letta, per ricominciare da dove erano stati interrotti, a Torino, da un fumogeno lanciato dai contestatori fermatosi sul gilè del segretario Cisl. ♦

Renato Soru

«Altro che tre "I" promesse da Berlusconi il Paese è fermo...»

Raffaele Bonanni

«Alleato con Fioroni? Non farò politica. Il mio consigliere è Marini...»